

Ravenna e le chiese chiuse

Tomaso Montanari, storico dell'arte e rettore dell'Università per Stranieri di Siena, ha scritto un interessante libro dal titolo "Chiese chiuse", Giulio Einaudi editore, 2021. Dopo averlo letto si rimane sbalorditi di fronte alla documentata analisi dell'Autore. Chiese sbarrate perché abbandonate e cadenti, come la storica badia della Moscheta a due passi da Firenze. Chiese derubate delle loro opere d'arte più preziose. Chiese messe in vendita per essere trasformate in resort di lusso. Chiese sconsacrate che diventano luoghi di spettacolo, come la chiesa di Santo Stefano del Ponte, vicino a Ponte Vecchio, sempre a Firenze, scelta per la sfilata inaugurale di Pitti 2011. Chiese chiuse per un giorno per accogliere un pranzo della Morgan Stanley. Chiese che diventano musei. "Ci occupiamo della vendita di immobili della chiesa permettendo a chi desidera un investimento di reperire le migliori unità immobiliari al prezzo più vantaggioso", così si apre la sezione "chiese" di un sito immobiliare italiano.

Tomaso Montanari
Chiese chiuse



Migliaia di chiese sono oggi inaccessibili, saccheggiate, pericolanti. Altre sono trasformate in attrazioni turistiche a pagamento. Oggi non sappiamo cosa farcene, di tutto questo «ben di Dio», e bene pubblico: mancano visione, prospettiva, ispirazione. Ma è anche lì che si potrebbe costruire un futuro diverso. Umato.

Le antiche chiese italiane, è il messaggio i Tomaso Montanari, ci chiedono di cambiare i nostri pensieri. Con il loro silenzio secolare, offrono una pausa al nostro caos. Con la loro gratuità, contestano la nostra fede nel mercato. Con la loro apertura a tutti, contraddicono la nostra paura delle diversità. Con la loro dimensione collettiva, mettono in crisi il nostro egoismo. Con il loro essere luoghi essenzialmente pubblici sventano la privatizzazione di ogni momento della nostra vita individuale e sociale. Con la loro viva compresenza dei tempi, smascherano la dittatura del presente. Con la loro povertà, con il loro abbandono, testimoniano contro la religione del successo. Possiamo decidere che anche questi luoghi

speciali che arrivano dal passato devono chinare il capo di fronte all'omologazione del pensiero unico del nostro tempo. O invece possiamo decidere di farli vivere: per aiutarci a vivere in un altro modo. Le antiche chiese italiane rappresentano un perentorio, struggente invito alla conversione collettiva.

E a Ravenna?

La situazione non è diversa nella realtà ravennate. Il calo della frequenza nelle chiese e la evidente e progressiva diminuzione del clero lasciano scoperte un sempre maggior numero di chiese. A tutto questo si aggiunge lo smarrimento di vescovi e consigli pastorali che assistono rassegnati a questa situazione senza avere la capacità di formulare un ben che minimo progetto. Mancano visione, prospettiva, ispirazione.

Questa situazione interpella lo Stato, la Chiesa, i credenti e i non credenti perché le 85.000 chiese storiche italiane da sole rappresentano la maggior parte del patrimonio storico e artistico della nazione e, come dice l'art. 9 comma 2 della Costituzione italiana, costituiscono un "bene pubblico". Per quanto riguarda la situazione del territorio di Ravenna presentiamo due realtà emblematiche.

I - Una realtà virtuosa: il restauro della cappella del Ponte Assi.



La cappella del Ponte Assi, costruita nel 1766, era chiusa da diversi anni e, di conseguenza, in uno stato di continuo degrado fino a quando Loris Prati, un abitante della zona, ha sentito il dovere di porre l'attenzione sulla chiesina avviando una petizione per il suo recupero e raccogliendo, in poco tempo, 2000 firme.

L'iniziativa ha trovato il sostegno dell'Assessore Massimo Cameliani del Comune di Ravenna, il quale ha promosso un'azione di crowdfunding, coinvolgendo diverse ditte. Sono iniziati così i lavori di ristrutturazione per rendere di nuovo fruibile un piccolo gioiello di storia ravennate. La cappella è stata inaugurata il 19 luglio scorso dopo

due anni di lavori. "Il recupero, ha detto Cameliani, è stato possibile grazie alla generosità di ditte e aziende che hanno lavorato gratuitamente".

E' un esempio virtuoso: una persona, Loris Prati, ha avvertito il problema e si è impegnata per coinvolgere la gente del posto. Il desiderio di 2000 persone di fare di tutto per salvare la struttura ha trovato il coinvolgimento dell'Amministrazione comunale e l'impegno diretto dell'Assessore ai Lavori pubblici Massimo Cameliani. Questa sinergia tra privato e pubblico ha fatto sì che la cappella sia ritornata al suo antico splendore e di nuovo fruibile dalle persone della zona.

2 - La seconda realtà: l'antico convento dei Cappuccini di Via Oberdan: una situazione con molti punti interrogativi.



I Cappuccini sono presenti ininterrottamente a Ravenna già dal 1574, ma è solo dal 1894 che essi hanno costruito la sede di via Oberdan 6 diventando punto di riferimento per molti ravennati. Poi, nel 1981, una parte del parco è stato ceduto in affitto all'ACI per un parcheggio. Nel 2000 alcuni locali, – un tempo adibiti a legnaia e a deposito di attrezzi per l'orto - sono stati ristrutturati e offerti in uso all'Ordine Franciscano Secolare. Ed è qui che nel 2003 i Cappuccini hanno favorito e incoraggiato la nascita del “Punto d'Incontro ai Cappuccini”, una realtà formativa, culturale e assistenziale molto frequentata. C'è da dire inoltre che, in passato, parte dell'immobile è stato acquistato dalla Provincia di Ravenna con il preciso fine di aumentare la dotazione di aule per il confinante liceo scientifico Oriani, ma l'operazione non ha portato ad alcuna soluzione.

Nel 2014 nel convento, ormai definitivamente abbandonato dai cappuccini, si insedia la Fraternità San Damiano, esperienza che ha cessato ogni attività nel 2021.

Oggi il convento è chiuso. Ed è a questo punto che si riprende a parlare dell'intenzione della proprietà di mettere sul mercato l'immobile. Questo per noi ravennati significa che tra qualche tempo ci troveremo l'antico convento trasformato in supermercato oppure in un complesso residenziale.

I ravennati, credenti, non credenti e diversamente credenti come pure le istituzioni non dovrebbero rassegnarsi ad essere "derubati" di questo "bene pubblico".

Le antiche chiese italiane ci chiedono di cambiare i nostri pensieri. Con il loro silenzio secolare, offrono una pausa al nostro caos. Con la loro gratuità, contestano la nostra fede nel mercato. Con la loro apertura a tutti, contraddicono la nostra paura delle diversità. Con la loro dimensione collettiva, mettono in crisi il nostro egoismo.

**Chi desidera condividere le risonanze che questo testo
ha suscitato in lui può utilizzare la posta elettronica**

nuovateologia@libero.it

**E' un modo per scambiarsi vita. La relazione, che è il centro di un continuo
scambio di doni è, infatti, l'ambito in cui
l'azione di Dio si manifesta**